

Una nota del dicastero risponde alle accuse lanciate dal PCI

## De Michelis smentisce tutto, ma non convince nessuno: la Maccarese finirà ai privati?

La difficile vertenza utilizzata dal presidente Santarelli per rilanciare una pretestuosa polemica anticomunista - Che fa la giunta regionale per sostenere la soluzione positiva?



Una smentita che non smentisce nulla. Ieri il ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, ha diffuso una nota alle agenzie di stampa per negare che vi sia alcuna contraddizione nel suo comportamento nella vicenda Maccarese. Anche in questa occasione il ministro insiste nella necessità che le centrali cooperative presentino subito, al più presto, una proposta per rilevare la grande azienda agricola alle porte della capitale. La nota di De Michelis voleva essere una risposta alla conferenza stampa indetta, l'altro giorno, dal comitato regionale e dalla federazione romana del PCI, per denunciare i «voltafaccia» del ministro, che comporteranno, probabilmente, il passaggio ai privati, e quindi alla speculazione, di tremila ettari della società.

Ma in realtà De Michelis non smentisce nulla. Le cooperative, un'opzione per rilevare l'azienda, l'hanno già presentata. Si tratta ora di discutere, e alla discussione deve partecipare da protagonista il ministro che non può limitarsi a scaricare «sugli altri» le responsabilità, di trovare i mezzi finanziari per concludere l'operazione. Perché è chiaro che i traccianti di Maccarese, riuniti in cooperativa, non potranno, per la stessa cifra che tanti privati, a cominciare da Bagnasco, si dicono di-

sposti a tirare fuori. Dunque, De Michelis che ieri ha invitato di nuovo le cooperative a sbrigarsi, deve chiarire se la Maccarese in realtà è in vendita al migliore offerente (procedura questa, sostenuta anche ieri dall'Iri e che non sembra trovare ostacoli nel dicastero), oppure se sarà affidata alla cooperativa. Se il ministro difende questa seconda ipotesi, allora è necessario che i rappresentanti del governo, dei sindacati, degli enti locali si siedano attorno a un tavolo e stabiliscano quali sostegni possono venire dallo Stato per avviare l'esperienza di autogestione.

Sempre sulla vertenza Maccarese, sulla quale aveva sempre tacitato — ieri è intervenuto anche il presidente della giunta regionale, Santarelli. E l'ha fatto quasi esclusivamente per attaccare il gruppo comunista, colpevole di aver accusato il governo della Regione di inertezza di fronte a questo drammatico problema. Santarelli, che ha chiesto un incontro con De Michelis, ha detto che «il PCI non può ignorare che tutta la linea della giunta è contro ogni ipotesi che escluda i lavoratori. Assieme a queste affermazioni, il presidente della giunta ha accusato il PCI e il suo capogruppo, Mario Quattrucci, di aver utilizzato la questione, seria e delicata, della Maccarese per l'ennesimo, sconsiderato

attacco alla giunta regionale». Alle dichiarazioni del presidente della giunta ha subito risposto il compagno Mario Quattrucci, capogruppo al consiglio regionale che è stato chiamato in causa nella polemica. «Tesoro di rispondere — ha detto Quattrucci — al consueto linguaggio del presidente Santarelli. La domanda era e rimane la seguente: intendono il presidente e la giunta rispettare il mandato ricevuto dal consiglio con il voto quasi unanime alla mozione che vincola la Regione Lazio a intervenire per una soluzione positiva della vertenza Maccarese, che impedisca la vendita e la speculazione sugli ettari? Oggi Santarelli sembrerebbe rispondere di sì. Allora avrebbe fatto bene a parlare prima della conferenza stampa dei comunisti. La risposta del presidente — ha aggiunto Quattrucci — però appare inadeguata sia sulla questione della proprietà dei terreni, che l'Iri intende vendere ai privati, sia sui rischi che la Maccarese corre di cadere in mano alla speculazione, la stessa che ha devastato il litorale laziale.

«Credo — ha concluso Quattrucci — che la preoccupazione espressa dai comunisti interpreti una generale esigenza di salvaguardia e tutela dell'ambiente, comune a tutti i cittadini di Roma e del Lazio».

Sequestro Amodio: sei persone arrestate dai carabinieri al termine di una vasta operazione di setacciamento. Forse era nata una nuova e potente organizzazione

## L'Anonima era ai Castelli?

Trenta perquisizioni, quindici fermi, tramutati poi in sei arresti - All'appuntamento manca Lucino Bernardoni, evaso l'altro ieri dalla stazione dei CC di Castelgandolfo - L'accusa per il momento è solo quella di associazione a delinquere - Uno degli arrestati truffò nel '78 un cugino del rapito - Ricompare la 'ndrangheta



Sembrano essere giunta ad una svolta decisiva le indagini per mettere le mani sul responsabile del sequestro Amodio, il direttore amministrativo della clinica «Santa Lucia», rilasciato la mattina di Pasqua dopo una prigionia durata quasi tre mesi e dietro il pagamento di un riscatto di 800 milioni.

«I carabinieri del nucleo operativo e del gruppo Roma 3» hanno arrestato sei persone su mandati di cattura emessi dal sostituto procuratore dott. Maria Cordova.

Per il momento l'accusa è solo quella di associazione a delinquere, ma gli inquirenti non nascondono la possibilità di arrivare entro poco tempo alle prove che confermerebbero la partecipazione degli arrestati al sequestro di Luigi Amodio.

L'operazione che ha portato all'arresto del sei: Angelo Maria Miele 53 anni, Luciano Pezzi 45, Amedeo Caritto Cori 32, Massimo Bianco 26, Antimo Di Marco 35 e Claudio Trinca, 29 sono scattate all'indomani del rilascio del direttore amministrativo. Il 14 aprile al termine di una vasta battuta nella zona dei Castelli, con 30 perquisizioni in altrettante abitazioni di personaggi noti alla polizia, sono stati fatti 15 fermi. Di questi poi sette sono stati tramutati ordini di arresto per associazione a delinquere.

Sette mandati di cattura, ma soltanto sei finora le persone finite in galera. Il settimo uomo, che ha pensato di rinviare l'appuntamento con le manette, è quel Lucino Bernardoni che l'altro ieri è riuscito ad evadere dalla stazione dei carabinieri di Castelgandolfo. Di lui, nonostante le battute a vasto raggio effettuate nella zona, ancora nessuna traccia.

Su quali erano stati gli elementi che hanno portato i carabinieri a setacciare la zona dei Castelli, quali, insomma, siano state le tracce che hanno convinto a battere questa pista non si sa ancora. Secondo alcune voci, nella zona sarebbe avvenuta una fusione tra elementi della malavita locale e personaggi della 'ndrangheta calabrese che avrebbero così dato vita ad una nuova «anonima» del sequestri.

La «mente» dell'organizzazione sarebbe

Angelo Maria Miele, detto «l'avvocato stellato», che ha fatto la sua comparsa nella zona dei Castelli proprio durante il periodo del sequestro. Nel suo ruolo di regia sarebbe stato affiancato da Luciano Pezzi, ritenuto un personaggio di primo piano nel «Gotha» della malavita. Ma è soprattutto la figura di un altro degli arrestati, Amedeo Caritto Cori, che offre l'elemento più convincente, finora, che siano proprio loro gli autori del sequestro di Luigi Amodio. Cori, oltre ad essere stato arrestato per una serie di rapine ai TIR, nel '78 si rese protagonista di una truffa ai danni di un cugino del rapito, Giulio Amodio che commerciava in vini ed oli. Questo legame lascia supporre che il Cori fosse a conoscenza delle possibilità finanziarie della famiglia Amodio e che quindi, verosimilmente, abbia svolto il ruolo di basista in tutta l'operazione.

Gli altri arrestati sembrano essere figure di contorno. Il ruolo di Massimo Bianco era quello di autista personale del «cervello» Angelo Maria Miele; Claudio Trinca era invece il guardaspalle che lo seguiva come un'ombra. Antimo Di Marco è molto conosciuto nella zona, soprattutto per la sua attività di usurario.

Il settimo, Lucino Bernardoni, che dopo la fuga dell'altro giorno è ancora uccel di bosco, è conosciuto alla polizia per reati che vanno dal furto alla rapina e al porto abusivo d'armi.

**Trovati candelotti e detonatori a Casalbertone**

Dieci candelotti di gelatina e sette detonatori, tutto perfettamente funzionante. Erano nascosti sotto al ponte di Casalbertone, e la polizia li ha trovati su segnalazione anonima. Una telefonata ha infatti avvertito il «113», ma l'uomo al telefono non ha aggiunto nessun particolare. Sul ritrovamento ha cominciato a indagare la Digos.

Con la mobilitazione del Sunia a piazzale Clodio, si strappa un primo importante risultato

## Problema-casa: i giudici concederanno il massimo della proroga agli sfratti

**Conferenza di Luigi Pallotta Presentato uno studio sulle «istanze» Chiesta la costituzione della «commissione» prevista dal decreto Nicolazzi Dovrebbe garantire il passaggio graduale da un appartamento a un altro Gli sforzi dell'ente locale**

Già la legge di per sé è insufficiente, e in più è anche applicata male. La legge «Nicolazzi», pur durante le consultazioni dai sindacati di categoria, se almeno fosse gestita correttamente consentirebbe di attenuare in qualche modo l'emergenza casa. E' quanto hanno detto alla Pretura, ieri mattina, i dirigenti del Sunia (il sindacato unitario degli inquilini). E al termine dell'incontro ai cui risultati concreti sono stati strappati.

Subito dopo la riunione con il dottor Ruggero, il segretario del Sunia Luigi Pallotta ha tenuto una conferenza stampa per spiegare che cosa era stato concordato. Innanzitutto il problema della proroga degli sfratti. Il decreto prevedeva che le famiglie sottoposte a ordinanza di sgombero, in alcune città «calde» — tra cui ovviamente Roma — avrebbero potuto presentare una domanda, una «istanza» come si dice nel gergo giuridico, per prorogare la data dello sfratto. Bene, a Roma è accaduto che i giudici che hanno esaminato le richieste le hanno respinte nella stragrande maggioranza dei casi (il Sunia dice che sono state respinte almeno il sessantasettanta per cento delle «istanze»).

Insomma anche questa pur minima possibilità per governare il fenomeno, per impedire che da un giorno all'altro le famiglie si trovino per strada, non è stata utilizzata. L'incontro di ieri, però, è riuscito a ribaltare la situazione. Il pretore ha preso l'impegno con il Sunia per rivedere tutte le «istanze» che sono state presentate (un'immediata proroga di un mese) e di più per impedire all'affittuario di ottenere la proroga.

E non è finita. Tra le 392 domande accettate, 134 hanno ottenuto la proroga solo fino al 31 maggio, hanno avuto la proroga per il minimo consentito dalla legge. Un periodo di tempo troppo breve perché, nonostante tutti gli sforzi che l'ente locale sta compiendo, si possa garantire il passaggio da casa a casa. Ecco perché ieri mattina il Sunia, organizzando una manifestazione a piazzale Clodio, ha chiesto che vengano riviste tutte le istanze. E con la mobilitazione un primo, importante, risultato è stato strappato.

di una grossa «quota» dovrebbe essere assegnata agli sfrattati. Si tratta di quasi duemila appartamenti che potrebbero in parte alleggerire la necessità di case nella città. Assieme a questa misura, urgentissima, il Sunia negli incontri con la Pretura, con il prefetto e con l'assessore capitolino all'ufficio speciale-casa, Piero Della Seta (incontri che si sono svolti sempre ieri mattina), ha chiesto che venga subito istituita la «commissione» prevista dal decreto Nicolazzi, poi riconvertito in legge. A questa struttura spetterebbe il compito di governare gli sfratti, assicurando alle famiglie espulse il passaggio graduale da un appartamento a un altro.

Così, invece, finora non è stato. Anzi, sempre ieri mattina, il Sunia ha presentato uno studio su mille richieste di proroga avanzate dagli sfrattati (in tutto sono tremila). Dallo studio si viene a sapere che su quelle mille «istanze» ne sono state respinte addirittura più di seicento. E per i motivi più diversi: perché l'affittuario ha un reddito superiore ai dodici milioni (ora però con la riconversione in legge del decreto il «tetto» è stato alzato), oppure perché chi abita in un appartamento ha un reddito superiore di un quarto a quello del proprietario. C'è da ricordare però che per la determinazione di questo reddito, fino a oggi, i giudici si sono basati esclusivamente sulle dichiarazioni dei proprietari. Insomma basta una volta che il titolare di un appartamento sostenesse che il suo inquilino guadagnava di più per impedire all'affittuario di ottenere la proroga.

E non è finita. Tra le 392 domande accettate, 134 hanno ottenuto la proroga solo fino al 31 maggio, hanno avuto la proroga per il minimo consentito dalla legge. Un periodo di tempo troppo breve perché, nonostante tutti gli sforzi che l'ente locale sta compiendo, si possa garantire il passaggio da casa a casa. Ecco perché ieri mattina il Sunia, organizzando una manifestazione a piazzale Clodio, ha chiesto che vengano riviste tutte le istanze. E con la mobilitazione un primo, importante, risultato è stato strappato.



### Domande per la «graduazione» degli sfratti

Domande respinte	Domande accettate (proroga al)
150 Perché gli inquilini occupavano alloggi senza averne diritto	134 31-5-82
91 Per errori nella domanda	119 30-9-82
76 Per errori nella dichiarazione dei redditi	139 31-1-83
98 Perché gli inquilini avevano reddito superiore ai proprietari	
10 Per morosità	
<b>608 TOTALE RESPINTE</b>	<b>392 TOTALE ACCOLTE</b>

**N.B.:** L'indagine è stata compiuta su mille «istanze» presentate alla Pretura per ottenere la proroga degli sfratti (un provvedimento contenuto nella legge Nicolazzi). Come si vede oltre il 60 per cento delle domande di graduazione fino a ora sono state respinte.

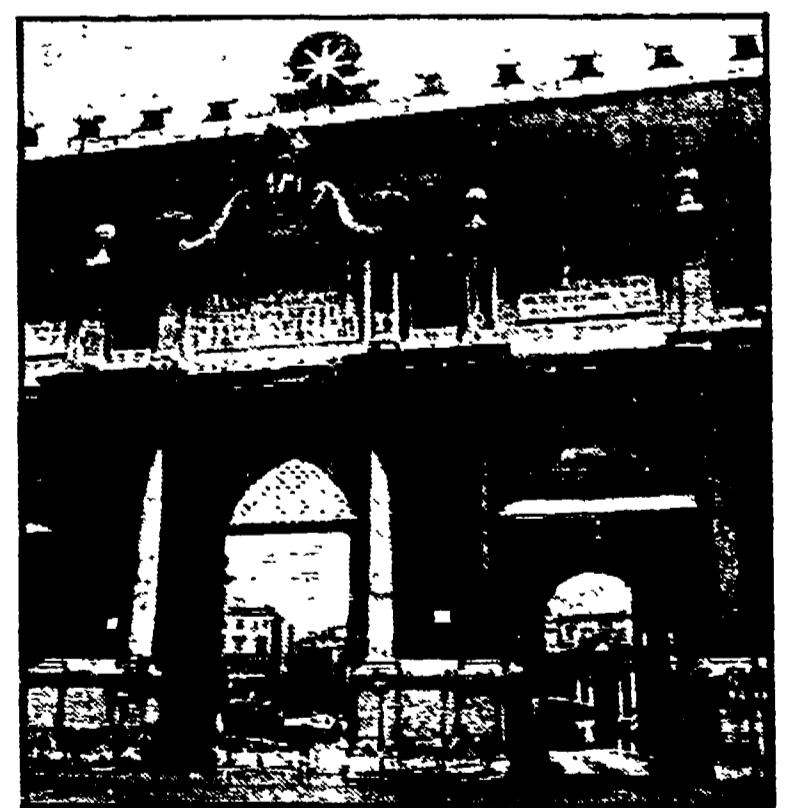
Provvedimento dopo il crollo in piazza del Popolo Aperto al traffico il fornace a destra della porta

## Uno stemma cade anche a Porta Metronia

A nemmeno 36 ore da quello di Porta del Popolo, un altro crollo ieri sera vicino a Porta Metronia. Un grande stemma pontificio, situato a una ottantina di metri dalla Porta, è precipitato al suolo e si è frantumato. In quel momento, pochi minuti prima delle ore 21, tra un giardino sottostante e la strada stava per fortuna passando nessuno. I vigili hanno bloccato la circolazione delle auto e hanno compiuto un primo, accurato sopralluogo. L'ingegnere Elvino Fostonelli aveva in precedenza fatto un secondo sopralluogo sulla Porta del Popolo. Oggetto dell'esame la facciata della porta centrale che dà su piazza del Popolo e dei fornaci laterali. I tecnici hanno scoperto danni più o meno seri anche su quel lato della Porta, opera del Bernini.

## Roma va a pezzi?

**Dichiarazione preoccupata del Sovrintendente La Regina Lo smog e le vibrazioni causano lo sgretolamento dei monumenti**



Quando l'altra mattina è caduto un frammento di marmo dallo stemma di Pio IV che sovrasta la porta di piazza del Popolo (senza recar danni) ci si è subito resi conto che una delle conseguenze sarebbe stata la modificazione del traffico automobilistico della zona. Così poi concretamente è avvenuto. Infatti, transennato l'arco della porta per consentire i restauri necessari, si è aperto il fornace di destra per consentire il traffico in uscita da piazza del Popolo — quello in entrata usufrucce del fornace di sinistra.

I tecnici del comune hanno ieri diavolo la colonna di marmo che ostruiva il passaggio alle vetture nel fornace, risolvendo temporaneamente, un problema di traffico. Questa soluzione era stata prospettata già alcuni anni fa dagli organismi competenti del Comune, ma non si era mai realizzata per la strenua opposizione dei religiosi della chiesa di S. Maria del Popolo, che continua a 90° con la porta. Il loro timore era quello che le vibrazioni del traffico potessero danneggiare i due capolavori del Caravaggio (la «Crocefissione di S. Pietro» e la «Conversione di S. Paolo») custoditi nella chiesa.

Ora necessariamente bisognerà per qualche tempo trasferire dal fornace di destra, in attesa che la sovranità ai monumenti del

Lazio proceda ad un accurato esame del monumento. La porta, che si inserisce nelle mura auree del tempio di S. Maria in Montesano, è un capolavoro romano. Su questa materia è intervenuto il sovrintendente Adriano La Regina che ha rilevato come l'episodio dell'altra mattina non sia un fatto isolato. «Il processo di sgretolamento delle sculture marmoree è continuo, anche se — aggiunge La Regina — non sempre determina fatti clamorosi come quello accaduto in piazza del Popolo o nei giorni scorsi a piazza Navona (dove si è staccato un frammento del mascherone della fontana del Bernini). Purtroppo, però, si corre ai ripari o ci si ricorda del problema solo in questi casi, cioè quando la caduta di un frammento turba la quiete pubblica o fa temere per la incolumità dei cittadini, mentre ci si dimentica che quotidianamente questo patrimonio storico subisce tragici e volte irrimediabili danni, anche se meno appariscenti».

